



Julio Anguita

Parla il leader del Pse
Un «califfo» rosso in visita
al Parlamento di Strasburgo

La sfida di Anguita

Quarantasette anni, originario di Fuen-
girola, nei dintorni di Malaga, andaluso
di formazione, popolanissimo a Cordo-
va, di cui è stato sindaco comunista dal
1974 al 1984, conosciuto in Andalusia
e poi in tutta la Spagna con l'appellati-
vo di «Califa Rojo» per quel suo porta-
mento fiero e quel suo sguardo acuto

dove si possono ritrovare i secoli del
califfato arabo in Spagna Julio Angui-
ta, il nuovo segretario generale del Par-
tito comunista spagnolo affronta, in
questa intervista, i problemi della co-
struzione dell'Europa unita, quelli del-
l'alleanza fra le forze progressiste e la
situazione politica nel suo paese.

AUGUSTO PANCALDI

STRASBURGO Eletto segretario generale
del Pse nel febbraio scorso, al termine di un
1° Congresso tutto puntato sulla ricerca di un
nuovo leader poiché Gerardo Iglesias aveva
deciso di dimettersi, Julio Anguita ha scelto
Strasburgo e il Parlamento europeo per la sua
prima «trasferta» fuori di Spagna. Quando lo
abbiamo incontrato ci è parso dunque naturale
chiederli per prima cosa le ragioni di questa
sua scelta europea. E Julio Anguita ci ha detto
«Il nostro partito è uscito dal suo ultimo con-
gresso, il 12°, con la volontà di rappresentare,
a lungo termine, una alternativa il che vuol
dire impegnarsi essenzialmente sui problemi
concreti o immediati ma visti in un quadro
superiore, in un quadro di decisioni a loro
volte poste al più alto livello, cioè al quadro euro-
peo. Cosa significa questo? Significa accettare
in prospettiva la sfida europea. E accettare la
sfida europea significa entrare in discussione
con altre forze politiche. Ne deriva per prima
cosa la necessità di elaborare un nostro dis-
corso europeo, con le luci e le ombre che un
discorso del genere può comportare. All'ulti-
mo Consiglio centrale abbiamo discusso di
questo, abbiamo approvato un documento e
promosso un dibattito che si concluderà tra
quattro o cinque mesi in una conferenza nazio-
nale di partito per dire che la nostra linea euro-
pea è questa aperta. Perché? Perché accettar-
la la sfida europea, e l'accettiamo perché
siamo marxisti. Questa è la ragione per la quale
siamo qui a Strasburgo».

Abbiamo chiesto ad Anguita, a questo pun-
to, se il Pse avesse già delle idee precise circa
lo sviluppo del proprio discorso e della propria

presenza europea «Per prima cosa - ci ha
risposto - c'è la netta volontà della commis-
sione che io stesso presiedo. E poi il Comitato
centrale, come ho detto, ha approvato un do-
cumento che anticipa quelli che possono esse-
re gli elementi essenziali del nostro discorso
europeo. E ci sono due cose che nessuno ha
contestato in primo luogo che noi veniamo
qui con una visione non eurocentrica dell'Eu-
ropa. C'è una Europa, ma quale? Dov'è il Medi-
terraneo? E il Terzo Mondo? In secondo luogo,
che stiamo assistendo a una serie di fatti, di
contatti e di relazioni nuove. Come con Merca-
to comune europeo. Incontrare tra gruppo parla-
mentare socialista e partiti comunisti dei paesi
socialisti internazionalizzazione delle forze
produttive, e si sta parlando dell'Europa come
di un mondo già unico, unificato. Noi tuttavia
vogliamo sviluppare un discorso sull'Europa
non eurocentrico ma capace di allargarsi allo
sviluppo, per esempio, di una politica mediter-
ranea al dialogo Nord-Sud e Sud-Sud. Di qui
un altro problema di cui forse è prematuro
parlare ma che non si può trascurare dove
finisce l'Europa? L'Europa è riducibile al solo
Mercato comune europeo? Io credo che si
tratti di una passione. Forse la parola interna-
zionalismo non è giusta perché troppo carica
di ricordi passati ma la dimensione internazio-
nale diventa sempre più evidente. La vogliamo
in Europa, per l'Europa, e c'è chi crede che si
tratti già di un modello definitivo pur con tutto
ciò che resta ancora da fare per la sua costru-
zione. Ma a questo stadio non ancora ultimo
ce ne appare già un altro, e quest'altro è visibi-
le e ineluttabile».

Passare dall'Europa alla Spagna non è fare

«marcia indietro». È situare il Pse nel contesto
spagnolo. Chiediamo dunque ad Anguita a che
punto è il rilancio del Pse dopo le recenti
elezioni in Catalogna come va il dibattito tra le
varie formazioni comuniste spagnole, quella di
Gallego, il Pcpse, e quella di Santiago Carrillo.
Risponde Anguita «Voglio essere preciso col
giornale del Pci. Il rafforzamento del nostro
partito, il Partito comunista di Spagna, passa in
primo luogo per la coerenza ideologica e per
la qualità della linea politica, indipendentemente
dal numero dei militanti. Voglio dire
che si è militanti per una linea politica e non si
fa una linea politica per i militanti. A livello
interno in secondo luogo c'è l'azione politica
e noi sviluppiamo questa azione in direzione di
Izquierda Unida (Sinistra unita). Non nascon-
do che l'azione condotta come comunisti ha
già avuto per risultato la proiezione di Izquier-
da Unida a livello europeo. E penso, anche
solo come ipotesi, che proprio questa proie-
zione può far prevedere altre alleanze, oggi
non ancora possibili, con altre forze politiche,
partiti socialisti, partiti socialdemocratici e
questo potrebbe essere il nostro contributo
europeo. Debbo riconoscere che noi non ave-
vamo un discorso europeo e quindi avevamo
la necessità di aggiornarci. Proprio per questo
il nostro Manifesto si farà nel modo più aperto
possibile senza paura, perché chi punta su
qualcosa di nuovo non può avere paura. Noi
oggi dobbiamo prepararci al grani salto dal
ventesimo al ventesimo secolo ma ci portiamo
ancora dietro l'eredità del diciannovesimo,
una lettura elementare del Capitale, del
Manifesto di Lenin e quattro frasi di Gramsci.
In altre parole siamo un partito che non ha mai
avuto né grandi marxisti, né grandi teorici ma

«Un progetto d'Europa
non ristretto ma capace
di allargarsi al dialogo Nord-Sud»



Una festa del Pse a Madrid

con una buona capacità di assimilazione e ci
sentiamo pronti a compiere questo salto. Vor-
rei che le mie parole, a questo punto, non
fossero male interpretate ma forse siamo il
Partito comunista dell'Occidente che, proprio
perché ha sofferto molteplici crisi, si trova in
migliore condizione per effettuare questo sal-
to. Abbiamo meno paura perché abbiamo me-
no da perdere. Con questa forza e questa ac-
rezza siamo lanciati, siamo aperti e ciò si colle-
ga col rafforzamento del partito. Siamo regis-
trando un aumento degli iscritti, una maggio-
re coesione e tutto ciò, evidentemente, condu-
ce allo sviluppo della politica di Izquierda Uni-
da il che non significa, come pensano alcuni,
la scomparsa progressiva del Partito comuni-
sta. Il partito non scompare se non perde il
contatto con le masse. Il partito scompare se si
isola, come scompare un bracere quando si
consuma. Per ciò che riguarda la riunificazio-
ne delle diverse formazioni comuniste mi chie-
do l'unità d'accordo, ma per fare che cosa? Se

si tratta dell'unità per avere un partito dogmati-
co, questa unità non ci interessa. La stessa
cosa va detta se si tratta di una unità per fare
un partito tatticista, che lavora soltanto in base
alle scadenze elettorali. Io credo che se la
nostra politica è chiara trascinerà con sé un
numero sempre maggiore di aderenti ma non
possiamo perdere mesi e mesi a discutere di
marxismo-leninismo. Siamo ormai vicini ai
compagni del Pcpse (il partito di Gallego) per-
ché lavoriamo con loro e penso che verso
ottobre o novembre potremo registrare dei
considerevoli progressi. La prospettiva è più
difficile con Santiago Carrillo e lo dico senza
alcuna soddisfazione. Carrillo vuol rimettere
tutto in questione e pone come condizione
alla riunificazione che i tre partiti riflettano per
un certo periodo attorno alla costruzione di un
altro partito, a quale partito costituire. Nel
processo di riunificazione non deve esserci alcun
spirito di rinuncia e si deve inoltre tener conto
che Izquierda Unida esiste e che non si può

ridiscutere di tutto»

Un'ultima domanda «Davanti alla forza do-
minante del Psoe, che è al governo dal 1982,
quale strategia per il Pse? È possibile un riavvicinamento
libro della sinistra spagnola?». Anguita sorride
dentro la barba appuntita. «Rispondo con l'e-
sperienza personale. Il Psoe non è invincibile.
E non soltanto sul piano municipale. In Andalusia
per esempio, abbiamo raggiunto il 18%
dei voti. In Parlamento il gruppo comunista ha
più iniziative del governo. Questa esperienza
può essere estesa a tutta la Spagna ma non ci
potremmo come primo obiettivo il riequilibrare.
Noi comunisti e le forze con le quali formiamo
Izquierda Unida dobbiamo affermarci su un
nostro progetto e solo su questa base potremo
affrontare il problema dei rapporti col partito
socialista. Fino ad ora, purtroppo, ci siamo
limitati a guardare ciò che facevano i socialisti
come si guarda la luna. Ma noi siamo la terra,
con i suoi problemi. Se dobbiamo dare una
grande battaglia in Spagna per riequilibrare le
forze della sinistra lo potremo fare soltanto a
partire dalla nostra elaborazione politica. La
lezione che ci viene dalla nostra esperienza in
Andalusia è questa, quando andiamo avanti
come partito, come Izquierda Unida, possiamo
ottenere delle buone relazioni con i socialis-
ti. Ma non dobbiamo puntare al nostro svi-
luppo come condizione indispensabile per ob-
bligare i socialisti a lavorare con noi. Agendo
così ricadremo nell'errore passato, di quando
stavamo a guardarli. Guardarli va bene, ma
non imitarli e nemmeno fare dell'opposizione
fine a se stessa. In sostanza e per prima cosa
dobbiamo sempre partire dal nostro proprio
discorso. Leggo messaggi e sondaggi su quello
che accadrà nel 1989. Io credo che andremo
avanti. Ci impegneremo a fondo nelle elezioni
europee e se, come dicono i sondaggi, riusci-
remo ad andare avanti a superare positiva-
mente la dogana europea avremo un maggior
peso nel Parlamento europeo. Per ciò che ri-
guarda la Spagna, non si deve poi dimenticare
che viviamo una democrazia che non è ancora
stabile come quella italiana. Abbiamo appena
dieci anni di esperienza democratica e usciamo
da una lunga dittatura, senza contare le
eredità della nostra storia più antica. Noi co-
munisti dobbiamo esporre con estrema chia-
rezza ciò che vogliamo o che cerchiamo di
fare per migliorare la vita politica a comincia-
re dall'etica come componente dell'azione po-
litica come modo di essere e di comportarsi».

Per concludere abbiamo chiesto ad Anguita
quando conta di fare una visita in Italia. «Dopo
una prima e troppo breve escursione a Roma -
ci ha detto il segretario generale del Pse -
vorrei cominciare un viaggio in Italia dalla Si-
cilia, poi Napoli, starmene un mese a Firenze.
Ma questo è un sogno. Comunque vorrei esse-
re in autunno alla Festa dell'Unità e poi al vo-
stro congresso. Voglio discutere di questioni
economiche, ascoltare, imparare. Prima il
dialogo con i comunisti per favorire la com-
prensione reciproca e per articolare una forza
unitaria. Ma se siamo comunisti ciò significa
che siamo aperti alla politica delle alleanze,
che vogliamo il dialogo con i socialisti, con i
socialdemocratici, con i verdi, i gialli e i rossi».

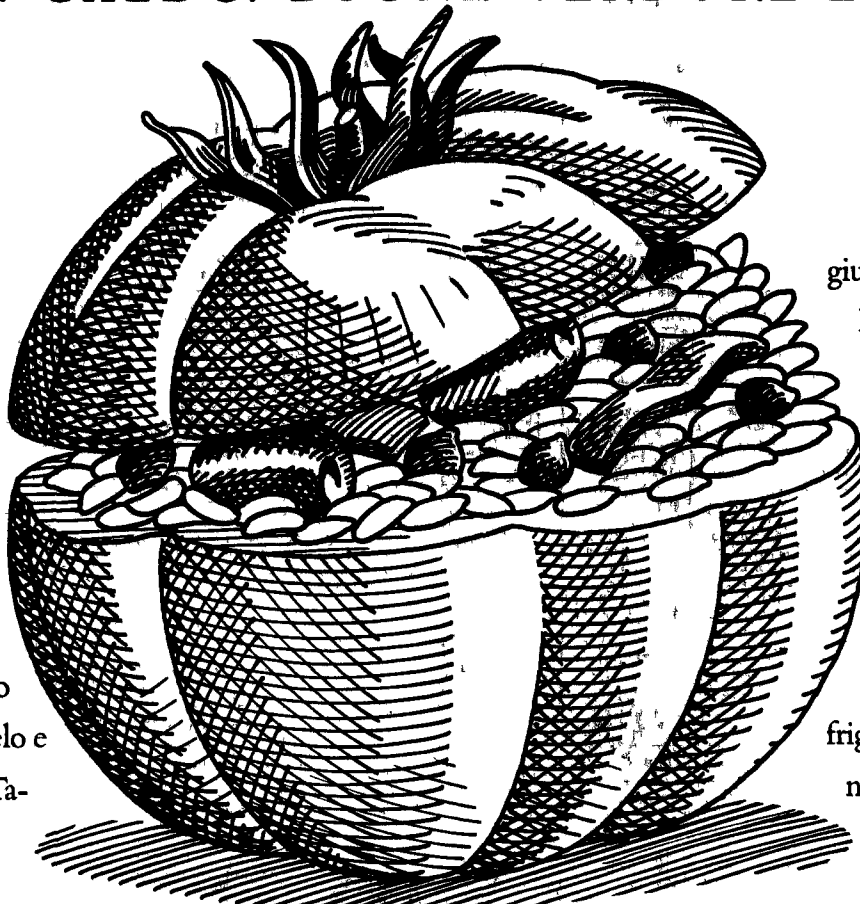
E questa è la mia concezione di essere comu-
nista».

SCOPERTO IL SEGRETO PER COMBATTERE IL GRANDE CALDO. BUONE VERDURE E FANTASIA.

OGGI POMODORI CON SORPRESA.

Ingredienti per 6 persone: 6 bei pomodori
grandi e sodi, 250 gr. di riso che non scuoce,
un vasetto di peperoni Acetelli e 1/2 va-
setto di capperi Saclà, olive verdi snocciolate
Saclà, olio, sale e pepe.

Tagliate la parte superiore dei
pomodori dopo averli lavati e
asciugati. Svuotateli dai semi e
metteteli a scolare capovolti su un
piatto. Nel frattempo lessate il riso
in abbondante acqua salata, scolatelo e
fatelo raffreddare in una terrina. Ta-
gliate a listarelle i peperoni e ag-



giungeteli al riso, insieme ai capperi e al-
le olive verdi snocciolate. Condite
con olio, sale e pepe (se vi piace),
oppure con una salsina fatta con
olio e un cucchiaino di senape
aromatica. Riempite a cucchia-
iate i pomodori
con il ripieno di
riso e metteteli in
frigo. Serviteli guar-
niti con foglioline
di basilico.



"GRAZIE BENEDETTO."

BENEDETTO SACLA'. DALL'ORTO, I PIU' BEI SAPORI.